TEATRO ITALIANO

DI

CAMILLO MORENO



LA FIGLIA ADOTTIVA

DEL 4.° BATTAGLIONE

DELLA

GUARDIA NAZIONALE

DI NAPOLI

Dramma in un prologo e tre atti

Rappresentato al Teatro La Fenice per molte sere sussecutive, con esito felicissimo



NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DE' FRATELLI DE ANGELIS
Vico Pellegrini n. 4, p. p.
1862

ATTORI

CONTE TEODORO BERTINI giovane elegante
TERESA
ANGELICA giovinetta di anni 18
LUIGI ONESTI Caporale della G. N.
FRANCESCO FERRETTI }
ANTONIO CARLI } Militi
LORENZO FORTINI }
MONSIEUR DES CHAMPS Francese
BERNETTI Avvocato
D. PIETRO PAOLO BARBAGROSSA
PEPPARELLO garzone di strada
COSIMO venditore di capitoni
ANNARELLA
BARBERINA
Un ragazzo venditore del *Pungolo*
FILOMENA

Comparse di venditori del *Pungolo*, e venditori di pesci, e Guardie Nazionali.

PROLOGO

Camera rustica, ma decente—Sera

Teresa apparecchiando la tavola per la cena, ed Angelica lavorando biancheria da cucire.

Ter. Ma via, cessa di affligerti ragazza mia, vuoi rimetterci la vita? infine poi non sei certa del suo abbandono.

Ang. Inutilmente mi lusingate mia buona Teresa, è da qualche tempo, che il cuore mi presagisce la sventura.

Ter. Eh! tutte le ragazze fanno dei presagî, ora in un senso, ed ora in un altro. Il più delle volte però essi non si avverano, e quella che vede il suo avvenire color di rosa bene spesso ha un triste disinganno, come ha piacevole disinganno quella che prevede tristizia e lutto.

Ang. Ma voi stessa vi siete accorta della freddezza di Teodoro. Or sono sei mesi dacchè lo conobbi! nei primi cinque mesi, egli assiduamente si recava da me, ma da un mese a questa parte, egli sotto varii pretèsti non è stato così assiduo, ed ora sono cinque giorni che non si è fatto vedere; eppure voi sapete il mio stato, sapete quanto si renda importante per me la sua presenza.

Ter. Senti figlia mia. Le cure che ho avuto per te mi danno il dritto di parlarti come una madre: tu avendo perduto i tuoi genitori, e non avendo alcun parente volesti unirti con me, perchè io essendo vedova, e di più matura età, avessi potuto darti qualche consiglio, e difenderti dagli attacchi della malvagità, ai quali poteva

soggiacere la tua inespertezza giovanile, io con piacere accettai la tua proposta, poichè conosceva in te delle ottime qualità. Tu t' innammorasti di un giovanotto, e quando me lo palesasti, e mi dicesti la sua nobile condizione, io ti feci qualche osservazione, e poi ti feci anche amichevole rimprovero, ma tu eri già innammorata, e quindi non eri capace più di ascoltare alcun ragionamento, io non volli rendermi importuna, e per quanto potei, cercai di vigilare su di te; inutile cura però, fui delusa, e da te seppi a che ti aveva trascinata la passione, ti compiansi, senza però rampognartene, ed ora piùche mai sento il dovere d'interessarmi alla tua sventura.

Ang. Mia buona amica!

Ter. Non disperare dunque del tuo avvenire, e ritieni bene in mente, ciò che ogni uomo non osa sconoscere, qualunque sieno i suoi principj, che vi sia lassù un provvido ente, e che noi abbiamo per dovere di avere, piena, illimitata fiducia in lui, che regola il mondo con giustizia, e saggezza.

Ang. Ma posso io non tremare alle conseguenze che deriverebbero dallo abbandono di Teodoro? Dopo aver perduto quell' inestimabile valore che fa rispettabile la nostra giovinezza, dopo aver ceduto alle insistenze di un seduttore, io dovrei ascoltare i rimproveri della società, che fa un delitto degli errori della inesperienza, io dovrei tremare allo aspetto di ogni donna perchè mi parrebbe vedere in essa un' accusatrice, io dovrei nascondermi alla vista di un uomo, perchè mi parrebbe scorgere in esso un severo giudice.

Ter. È ben vero che bisogna rispettare le leggi sociali, ed anche qualche volta i suoi pregiudizi, ma quando, o le leggi sieno severe da condannare gli errori per colpe, o i pregiudizi sieno rigorosi da condannare senza ammettere alcuna scusa, allora compiangendo tale crudele inesorabilità, ci rimarrà il contento poterci rivolgere a Dio, senza che la coscienza ci rimorda.

Ang. Ma cosa credete? Verrà egli questa sera.

Ter. Sappi che io senza dirtene cosa alcuna ho mandato da lui.

Ang. Da Teodoro?..

Ter. Appunto. Vieni dunque a cenare, noi attenderemo il messo, e forse egli ci recherà una buona nuova.

Ang. Il Cielo lo volesse! E da quanto tempo lo avete mandato?

Ter. Prima che tu fossi ritornata in casa.

Ang. Egli dunque dovrebbe presto ritornare?

Ter. Ma si: vieni dunque a cena.

Ang. Mangiate pure, non ho appetito.

Ter. Ma questa è una stravaganza. Questa mattina col pretesto del lavoro poco o nulla hai mangiato, questa sera dici lo stesso, domani ripeterai altrettanto, così non fai caso delle mie parole. Ora tu non hai il dritto di malmenare la tua esistenza; la tua posizione t'impone dei sagri doveri, e ti renderesti indegna del perdono di Dio, ove tu li obliassi.

Ang. Ma io non posso far forza a me stessa. Io sono come quel giudicabile che attende nella prigione la sua sentenza, e che è preoccupato da questo solo, da questo tremendo pensiero.

Ter. Questo pensiero sarà sempre tremendo quando non si confida nella nostra provvida religione. Angelica, ora non mi forzerò più a ragionare con te, ora assumerò quell'autorità, alla quale mi dà dritto la mia condizione, e la mia affezione, e t'impongo di venire a mangiare.

Ang. Eccomi ubbidisco (*si asciuga una lagrima e siedono a mangiare*)

Ter. Hai consegnato le camice che ti ha dato a lavorare la Signora qui dirimpetto.

Ang. Sì. A proposito essa mi ha domandato di voi.

Ter. Di me! e cosa ti ha detto?

Ang. Nulla! Non vorrei disturbi.

Ter. Parla pure. Su di me ci è molto poco da dire.

Ang. Su di voi precisamente non ha parlato, ma su vostro marito.

Ter. Ho capito. Ti avrà detto che era un cattivo soggetto perchè è morto difendendo nel 1848 la indipendenza di Venezia...

Ang. Appunto.

Ter. Ma cosa vuoi. Questi borbonici sono tutti ostinati, infami, e vili, ma perchè essa non segue le orme dei suoi pari che sono andati per cospirare a Roma, e rendersi complici dei briganti! Questa è la più bella prova di affetto che potranno dare al loro Borbone, così potranno anche aspirare a novelle onorificenze, poichè essere briganti, o fautore di essi è un gran titolo alla riconoscenza del figlio di Ferdinando 2.°

Ang. Ma quanto tarda a venire quel ragazzo. (*si bussa la porta*) Ah! eccolo! (*corre ad aprire*).

Ter. Povera fanciulla! Il suo stato è crudele, ma io non l'abbandonerò:

SCENA SECONDA

Angelica, Pepparello, *e detta*

Pep. Signori me spetta u veveraggio.

Ang. Ebbene parla; l'hai veduto, gli hai parlato, cosa ti ha detto, verrà?

Pep. Mo, mo, e che m' avite pigliato pe quacche sarma, che scarreco tutto nziemo. È meglio a servì nu studente sfamato che aspetta li denare de lu pigno pe magnà, ca na femmena nnammurata.

Ter. Ha ragione. Parla dunque, lo hai trovato?

Pep. A casa nu nce steva, so ghiuto a u Cafè de Callubarde, e l'aggio trovato, io ll'aggio fatto a mmasciata, e isso m' ha ditto, ca dimane veneva pecchè mo teneva n'appuntamento.

Ang. Oimè!

Pep. Mo, sentite appriesso. Io che de stu mestiero nun faccio pe ddì, ma songo lu masto, ll' aggio ditto ca vuie chiagniveve, ve disperaveve, e tanta cose ll' aggio

ditto, che isso m' ha ditto. Ebbene va avanto che io ti segue.

Ang. Verrà dunque?

Pep. Me sta venenno appriesso. Io po doppo l'aggio cercato u rialo comm' è u soleto.

Ter. E te lo ha dato?

Pep. Gnorsì ma mmece de duie carrine m'ha dato nu piezzo duro.

Ter. Un pezzo duro!

Pep. Già! nu cavuce nelle parte Settentrionali, che m' ha fatto fa na bella reverrenzia.

Ang. Prendi; questi sono quattro carlini. *(da delle monete)*

Pep. Quatto carrine! Ahu ca si bella d'anema e de cuorpo, Commannate niente avuto?

Ter. No, va via.

Ter. A cca a ccient' anne *(via)*

Ang. Sparecchiamo subito questa tavola.

Ter. La metteremo in questo angolo (*mette la tavola in fondo.*)

Ang. Vi pare che il pianto abbia guastato la mia fisonomia.

Ter. Va là, che sei sempre bella.

Ang. Oh Dio! non vorrei che egli si accorgesse che io abbia dubitato.....

Ter. Di nulla si accorgerà.

Ang. Vorrei rifarmi i capelli, insomma vorrei piacergli come...

Ter. Se il suo amore è sincero gli piacerai sempre (Ma dubito di questa sincerità) (*si bussa la porta*)

Ang. Ah! *(con soprassalto)*

Ter. Frenati; vado io ad aprire *(via)*

Ang. Coraggio mio cuore! Questa spiegazione deve ora decidere della mia intiera esistenza.

SCENA TERZA

Teresa, Teodoro, *e dette*

Ter. Favorite signor Conte, finalmente dopo cinque giorni abbiamo il piacere di rivedervi.

Ang. (Egli non ardisce avanzarsi. Conosce dunque di aver torto ! Son salva !)

Teo. (La mia posizione è intrigata! ma converrà risolversi!)

Ter. Ebbene , pare che sia la prima volta che vi vediate con Angelica, o pare che siate venuto in casa di gente sconosciuta.

Ang. Il Signore ha ragione, poichè quando si è lontani per molto tempo si dimenticano le antiche abitudini.

Teo. T'inganni Angelica mia, io non ho nulla dimenticato, forse qualche dubbio ha potuto persuadermi.....

Ang. Dubbio su di me? sulla mia condotta? Siete ingiusto, o signore! ma se avete dei rimproveri a farmi, parlate pure, ove io avessi dei torti, sono prontissima a chiedervi scusa, e sottomettermi a tutte le espressioni che vi piacerebbe dirigermi, ove qualche falsa apparenza avesse generato il dubbio io mi crederei nel dovere di disingannarvi, e lungi di offendermene troverei in voi il giovane affettuoso che per zelo d'amore è geloso di me.

Teo. Ecco per esempio un modo strano di parlare, mi hai dato sempre del tu, ed ora.....

Ang. Hai ragione, perdonami. Ma via vieni avanti siedi, metti via quel cappello, ti assicuro che non ti farò dei rimproveri per questi giorni, che non ti ho veduto , non voglio farti il torto di supporre che tu sii mancato per volontà. Oh ! ciò sarebbe indegno ! sarebbe infame! Affari di famiglia ti avranno impedito di venire non è vero? Ma via dimmelo, qualche incarico di tuo padre? Ho colto nel segno non è vero ? ma confessalo io ho bisogno di saperlo.

Teo. Si... un affare... e poi i miei amici che mi hanno obbligato far parte di alcune partite di campagna.

Ang. Degli amici !....

Teo. Cioè amici... ma non credere poi....

And. Teodoro, tu mendichi un pretesto! Io non voglio pretendere di allontanarti dalle relazioni amichevoli , ma farti poi obbligare.....

Teo. Obbligarmi no ! ma vedi, noi altri giovanotti del gran

mondo siamo soggetti a delle convenienze, e per non sembrare ridicoli bisogna che sagrifichiamo ogni affetto alle esigenze sociali. Chi ha la fortuna, o la sventura di appartenere ad una famiglia che abbia delle antecedenze rimarchevoli di eleganza, non può senza compromettere il suo nome, far conoscere qualche relazione che possa contrastare coi principii di una severa rimembranza aristocratica.

Ang. Ma che linguaggio è questo? Teodoro sei tu che parli? Sei tu? che quando io ti mostrava la distanza delle nostre condizioni, tu mi rispondesti che la virtù uguaglia ogni distanza, e questo principio mi giurasti che era stato da te solennemente proclamato.

Teo. E lo proclamerò sempre, ma tu non comprendi quanto sia difficile poter contrarre un matrimonio disuguale, e quanto funeste ne potrebbero essere le conseguenze.

Ter. Signore, io non avrei dovuto esser presente a questo colloquio, perchè le vostre relazioni con Angelica erano così intime, che questa poteva bene avere il dritto di chiedere una spiegazione della vostra condotta, conoscendo però la dolce indole di questa fanciulla, la sua inespertezza del mondo, ho creduto mio dovere di trattenermi per conoscere dalle vostre parole i vostri sentimenti, e disgraziatamente li ho conosciuti. Angelica coraggio, che la verità ti sia mostrata senza orpello. Costui al quale tu hai fatalmente dedicato ogni affetto, appartiene a quella classe infame che usa spesso l'inganno, ed il tradimento pei suoi perversi fini.

Teo. Signora....

Ter. Adiratevi pure, voi non mi farete paura; Chi ha avuto la fermezza di stare nel campo di battaglia, ed incoraggiare il marito a combattere per la patria, non può temere le furie di un giovane che estraneo al significato di onore, si permette calpestare ogni dovere sociale, e far trofeo della sua esistenza il pianto e le smanie delle sedotte fanciulle. Voi vi fate pregio, e vi

fate altiero perchè possedete un nome, ed un albero genealogico di duchi, e di conti, ma che sono queste storiche rimembranze per chi non sa valutarle. Un titolo illustre dà dritto alla universale stima, quando chi n'è fregiato sa farlo rispettare, e per farlo rispettare bisogna severamente seguire quelle leggi dettate dall'onore e dai riguardi Sociali. Una figlia del popolo che vive colle fatiche delle sue braccia, che aiuta il suo simile bisognoso, che adempie al divino progetto di rispettare gli altri come sè, è ben più grande, più illustre, più nobile del Conte, e del Duca che si serve del suo nome per ingannare, disprezzare, ed opprimere le creature di Dio.

Teo. Sono dunque quì venuto per sentire degl'insulti?

Ter. Credete forse di non meritarli?

Teo. Io non mi avvilisco a scendere a giustificazioni con voi; le vostre offese meritano il disprezzo, ed io non mi abasserò a ritornare più in questa casa.

Ang. Fermati Teodoro, non abbandonarmi per pietà; pensa in quale stato mi lasci..

Teo. Troverai qualche altro, sei giovane, e non potrà mancarti chi si muoverà a compassione di te.

Ter. Basta così Signore, uscite da questa casa che voi solo avete disonorata.

Ang. Teresa per pietà.

Ter. La donna del popolo, la vedova del martire della indipendenza, la madre adottiva di questa povera fanciulla vi scaccia di sua casa uscite.

Teo. (*Era ciò che chiedeva*) Ecco cosa vuol dire discendere sino a voi. Angelica io ti avrei sempre amato, e se non poteva farti mia moglie per la tua posizione avrei nondimeno preso cura di te, ma ora più non lo devo, e devo sagrificare l'amore alla mia dignità di famiglia (*via*)

Ang. Teodoro ascoltami.

Ter. Che più lusingarti? Egli è uno scellerato?

Ang. Ma non riflettete che io sono perduta se egli mi abbandona.

Ter. Ma non rifletti che egli non ti ama? Non hai ascoltato le sue insultanti parole, dimenticheresti la tua virtù consentendo a divenire la sua amante?

Ang. Eccomi dunque, sola, miserabile, disonorata, a chi mi volgerò, chi mi assisterà, chi sarà il padre del figlio mio?

Ter: Il padre dei miserabili! Il Dio della misericordia.

Ang. Sì!... è vero! Dio mi resta! a lui solo volgerò la mia preghiera! (*s'inginocchia. Cala il sipario*)



ATTO PRIMO

Piazza della Pignasecca— la sera del 24 Dicembre

In mezzo Cosimo venditore di capitoni, altri due venditori di pesce ai due lati, in un angolo Annarella, in un altro angolo Barbarilla indi D. Pietro Paolo, e poi Filomena con paniere.

Cos. È avuta pesca chesta a trentaseie, a trentaseie.

An. Belli truone, truone.

Bar. Volete piatti, zuppiere.

Cos. A trentaseie capitune gruosse, a trentaseie Capitune Italiane.

Bar. Come! vi sono anche i Capitoni francesi?

Cos. I Capitune stanno a tutte li nnaziune, ma chilli particulare songo i nuoste, i Capituni Taliane. Già tutte i ccose ttaliane songo sempe i cchù belle, viva sempe l'Italia.

Ang. Tu faie comme u schiavo è u vero? Venir Sole cambiar colore, venir vento cambiar partamenti.

Cos. Io songo stato, e sarraggio sempe u stesso.

Bar. Sei Luciano però.

Cos. I luciane so tutte li cchiù liberale de lu munno, na vota se fecero mpacchià, e strellaieno viva u Rre, ma po capettero de che panne vesteva ll'amico, vedettero ca strellanno viva lu Rre, l'affare jettero sotto e ncoppa, e dicettero: dunca i Signure avevano ragione, chisto se vo magnà tutte cose e perciò quanno venette Zipeppe fuieno li primme a strellà Viva Garrubarde.

Pie. Adesso è l'ora di fare la spesa, perchè il prezzo è ribassato.

Cos. Signò venite cca, magnateve u capitone; vì che galantaria; pare mo asciuto da u mare.

Pic. Con te non facciamo negozio.

Cos. E pecchè ne Signò.

Pic. Perchè sei caro.

Cos. Embè vuie mo pare, che è a primma vota che nce vedimmo, io non dicenno mancamento saccio rispettà la amicizia.

Pic. Dunque sentiamo il prezzo; a quanto li vendi?

Cos. Nun sapite a trentasè rana.

Pic. Se questa mattina andavano a trentasei, ora che si va a pranzo han dovuto ribassare.

Cos. Gnernò chisto è u sbaglio, pecchè vuie avute; pe speculazione venite a fa a spesa a sera, e nuie sustenimmo a mercanzia.

An. Signò vulite i fuoche i sbancale

Cos. Vattenne piccerè, ca u Signore nun vo sbancà, u Signore se vo magnà u capitone.

Pic. Ma se non ci aggiustiamo col prezzo non faremo niente.

Cos. Io mo ve li ppeso, eppò me pavate. Quant'ànno da essere, quatto rotola?

Pic. Oibò ne vorrei un solo, grasso, grosso, e sostanzioso del peso di mezzo quarto.

Cos. Sciù pe la faccia toia int' a sta perucchella arruzzuta che sì, me staie facenno chiacchiarià da n'ora pe miezo quarto i capitone.

Pic. Ehi tu mascalzone, come parli.

Cos. Cu a lengua.

An. E u voleva pure grasso.

Pic. Oh bella non spendo il mio denaro.

Cos. Vattenne, va magna baccalà, si vuò u Capitone ne voglio a se carrine

Pic. Ebbene io per farti dispetto andrò da un altro.

Cos. Sè, io mo m'arreccheva cu sta quatto rana, guè D. Parpagliò, Cuoseme Rancefellone tene sempe quacche dudece carrine a u cummanno suio, e a pezza la spenne, pe dà gusto a lu cuorpo suio.

An. Siente a mme Signò accattatenne truone, ca farraie una botta, e bona

Bar. Volete comprare piatti?

Cos. Sè, e aje fatto tutte l' affare tuoie cu st' ausuraro.

2

Pie. Datemi due piatti.
Bar. Porcellana inglese?
Pie. Oibò io sono protezionista, voglio incoraggiare la merce del mio paese.
Bar. Eccovi due belli piatti fini.
Pie. Quanto costano,
Bar. Un carlino.
Pie. Misericordia! un carlino! Se son roba di quattro grana.
Bar. La mia mercanzia non è di quattro grana Signore, mi dovete dare un carlino.
Pie. Vendete troppo cara la vostra mercanzia.
Bar. Perchè è buona, e vi sono molti attendenti.
Cos. Nè sie Annarè li botte voste comme vanno.
Ann. Nu nc'è male, aggio vennuto nfi a mo vinte carrine de truone, risposte, e fiaschelle.
Cos. E a tronara non nse l'ha accattata nisciuno?
Ann. E chi vulite che s'accattasse si nun ba niente.
Cos. Tu vaie nu banco, si bella, si cassesa, si geniale, nzomma si bone int'a ll'arma.....
Ann. De mammeta, e de pateto.
Cos. E u capitone quanno v'u magnate.
Ann. Nc'è tiempo, ma pure mù magno, te pare ca nu mme levo u gulio?
Fil. Bene mio nu mme fide cchiù de cammenà, m'hanno fatto scennere ciente vote, e po s'avevano d'arreducere a chest'ora p'accattà u capitone, ahu mannaggio tutte li patrune d'u munno, ma mo pe dispietto me faccia doie rana cchiu dde lu solete dint'a spesa. Nè bell'ò so frische?
Cos. Tutta roba fresca comm'a buie,
Pie. Eccovi sei grana.
Bar. Eccovi i piatti.
Pie. Addio graziosa piattaia.
Bar. Addio figura ridicola
Pie. Chi disprezza vuol comprare.
Cos. A trentaseie, a trentaseie.

Pie. Ehi tu bassa la voce.
Cos. Cu me ll'aie, vattenne o mo te spilo a perucchella.
Ann.:U signore vo fa u spantecato
Bar. Con me, batte il sole.
Pie. Ah (*getta un sospiro, e via*)
Ann. All'ossa toje.
Fil. E a quanto li bennite ?
Cos. Pe buie a chello che bulite.
Fil. Gnernò a chello che banno.
Cos. U patrone è pavato, e nu nce nteresse.
Fil. Site accossì sguazzone.

SCENA SECONDA

Peppariello che tiene un involto sotto un largo cappotto,

Pep. Sè, io mò corro nfi a nunziata, e chi se fida, m'aggio vippete tre prese de miscolanzia , e me vota a capo , mo guatto guatto vaco dint' a nu vicolo m' assetto , aspetto che se fa cchiù notte , e quanno nisciuno me vede poso u mammuocciolo, sotto a na portella, po torna e dico ca l'aggio miso dint'u pertuso. (*traversa la scena, e via*).
Cos. Bella figliò u capitone sta a disposizione vosta , e vu voglio dà pure vivo.
Fil. Gnernò che nc'entra, e io po comme v'u rrenno ?
Cos. Cu na resella, na scacciaiella d' uocchie , na vasatella de mano, et nzicco di singulo.
Ann. E via mmo nu nte fa prià cchiù, pigliatello u capitone.
Fil. Embè che male ncè, avessemo da dà cunto a quaccheduno?·
Ann. Vuie nun date cunto a nisciuno , pecchè si no avarissevo chiacchiarià assaie.
Bar. Basta esser serva.
Fil. Oh oh scusate signora Madama, lei è forestera, e tene a mercanzia mmiezo a chiazza.
Bar. Sicuro ho il mio capitale che mi frutta.

Fil. Embè nu nze sape , a capitania toia te renne, ma sta ncoppa a lli ccose frivole , a capitania mia è sempe de sostanzia pecchè sta ncoppe a lli braccia meie.

Bar. Insomma io sono una mercantessa.

Fil. Sè, de cicere, e nucelle munnate.

Ann. Va feniscela nun te piglià confedenzia.

Fil. Oh oh lei perdona, io non sapeva che la tronara si offendesse, e pe ccause mia avesse da fa quacche botta.

Ant. Gnernò io va faccio fa a buie a botta, pecchè site cchiu sustanziosa.

Cos. Guè belle figliò, c'avite, sapite ca è a vegilia de Natale, nu nce so appicceche, e po che purcaria è chesta, me pare ca nun avite lucazione, ccà ognuno ha da fa l'arte soja, chesta va trovanno u pesce, e lassatela sta. Ogge pacienzia peccerella mia, venga a provvedenzia da te.

Fil. E lloro tenessero a lengua a u pizzo suio, e sapessero ca Filomena Carrechella , è nata a u Buvero , e sape menà lli mmane.

Cos. Ah! tu si Carrechella, e stateve zitte, ca si no chesta ve carreca,

Ann. Sè ! ancora adda nascere chi adda carrecà a nuie.

Fil. E già a Signora puzza.

Ann. Puzze tu de nzogna e llardo.

Fil. Guè Piccerè tiene pede u singo si no faccio fa u viglietto a Vegilia de Natale.

Ann. Trasiteve a maneca d'u curtiello a dinto :

Fil. Gnernò ve trasite vuie a maneca da pippa

Ann. Io pippa nnu ne tengo , tengo lli mmane spicce , pe te scippà a faccia.

Fil. Tu scippa a faccia a mme. Vattenne, va zuca a zizza.

Cos. Datele da, vuie a fenite.

Ann. Si nun te staie zitte te faccio fa na carrera.

Bett. Essa non può correre perchè ha le gambe torte.

Fil. A mme gamme storta! A mme che tutte i pitture mme piglieno pe mudiello. Lasseme pisciavì ccà lle voglio j a tterà chille quatto zirule a sta natrella.

Cos. Statte nun te cumprumettere.
Fil. Schefenzosa.
Ann. Vaiassona.
Bett. Scostumata.
Fil. Schefenzosa, Schefenzosa.
Ann. Strafalaria, Strafalaria.
Fil. (
Ann. (Puh! pe lli ffacce voste.
Bett. (
Cos. Avite fenute, putimme arapì u cummercio quanta capitune vuò.
Fil. Doie rotola.
Cos. È llesto (*pesa il pesce*) Buono piso.
Fil. Quanto veneno.
Cos. Sittantadoie rana.
Fil. Che d'è, è fenuto u cumpremiento.
Cos. Tu addavero t'u credive, e tu che me dive?
Fil. Nu nte faceva lagnà.
Cos. Embè damme 64 rana; e facimmo miezo donato, e miezo pavato.
Fil. Chisto so sè carrine.
Cos. Nu mporta votta ccà, ca voglio arricettà, e biva sempe Calubbarde.
Fil. Siè trunà, siè Piattà, io me ne vaco, ma si m'avita dà quacche cummanno ve venga a truvà.
Ann. E battenne pigliatenne scuorno, ca si canesciuto comm'a capo de Napole.
Fil. Pigliatenne scuorno tu, ca tutte u juorno, faie a sberrese cu tutt'i guappe d'a Pignasecca.
Bar. Per me non puoi dire altrettanto.
Fil. Che ncentra vuie site lince, e squince, pare che nun sapesse ca faie ammore cu schiattamuorte.
Cos. Cu ssalute piattà.
Ann. Sè, pare ca nun se sapesse ca tu faie ammore cu carrettiere, e u munnezzare.
Cos. E stata sempe fanatica pe nobiltà.

Fil. Sentite avite obbregazione, a chesta jornata, si no voleva ire a fenì lli juorne mieje, dinto S. Maria A-gnone *(via)*.

Cos. Guè è cchiù facele trattenè u mare quanno sta ntempesta, ca na femmena quanna s'appicceche.

Ann. Scusa sa pisciavì, si t'aggio mpeduta a venneta.

Cos. Io so avezzo a sti botte, basta dì ca so de S. Lucia, addò lli ffemmene sulo quanno dormeno nun s' appiccecano.

Bar. Orsù l'ora è tarda, voglio sbarazzare.

Cos. Siè piattà famme u piacere lieggeme sta nota d' i credenze.

Bar. *(legge)* Rosa la vozzolosa sei carlini.

SCENA TERZA

Molti ragazzi correndo, e gridando u pungolo, è asciuto u pungolo.

Ann. *(ad un ragazzo)* Viene cca damme nu pungolo.

Bag. E llesto.

Cos. Tu pure liegge u *pungolo.*

Ann. Già, chisto è u spasso mio, io o faccio ammore o me mette a leggere *u pungolo.*

Cos. E tu che ne capisce.

Ann. Sè, ca sarranno i tiempe passate, pe regula toia a pignasecca è stata sempe u sieggio da libertà, e a lli tiempe passate cu tutto ca nu nze poteva parlà, lli mmamme noste jevano a sentì chiacchiarià i capezzune, e po nce mparavano a nnuie, accussì sapettemo chi era Calubbarde, Vittorio, Napulione, Parmestone, Ciccioppeppe, nzomma primmo u ssapevamo pecchè u senteva-mo, mo u bolimmo sapè pecchè u lleggimmo.

Bag. T'è pigliato *u pungolo*, me vuò pavà.

Ann. Te faccio no carizzo.

Bag. Siento, u carizzo tuio me va a genio, ma pe mmò me piace cchiu u ranillo.

Ann. Ne vuò truone ?

Rag. Damme duie truone e quatto tricchitacche.

Ann. E biva isso, si vuò nu truono tu do.

Rag. Vi comm'è cotta a figliola, damme u rano , nun boglio fa negozio a perdere ca mammema, e patemo me mpareno sempe, a non fa generosità. e stipà sempe denaro.

Ann. Te, vattenne.

Rag. Arazia toia ***u Pungolo, u Pungolo*** (*via*)

Cos. Liegge appriesso.

Bar. D. Peppe Scannatore dodici carlini, Signore della Loggia 30 carlini , Il Porco 20 carlini. D. Meneca Bevegruosso 6 carlini, D. Giannalesio Rosecabrodo sei ducati.

Cos. Va buono, nu v'abbasta a ringrazià.

Bar. Hai fatto dunque buoni affari.

Cos. Nu ncè male, mo me vaco a mbriacà, e dimane ncampagna. Iammoncenne cumpagne meie. Bona sera.

Bar. Buona sera. Tommasino (*viene un ragazzo*) Sparecchia tutte, ed andiamo (*rag. esegue*) Buona sera Annarella.

Ann. Bona sera, stipeme nu susamiello.

Bar. Con tutto il cuore e tu cosa mi darai ?

Ann. Te voglio portà na'presa de risò che t' allicche la lengua.

Bar. Dimmi che complimento hai avuto dal tuo innammorato?

Ann. E tu non nzaie ca mo l' uommene se so mparate , e tanno nce fanno u cumprimento , quanno hanno avuto quacche cosa da nuie.

Bar. Con me starebbero freschi , io sono uso a ricevere sempre, e donare mai. Buona sera. (*via*)

SCENA QUARTA

Una pattuglia di sei guardie nazionali guidata dal Caporale Onesti, vi prendono parte i militi Ferretti, Carli, e Fortino. Si sentono di tratto in tratto degli spari.

On. Alto, fronte, a piedi arma. Fermiamoci un poco, e poi riprenderemo il cammino.

Fer. Voglio vedere se si abolirà una volta questa cattiva abitudine degli spari che sono tanto pericolosi, e non sono buoni ad altro che a stordire la povera gente.

One. Eh mio caro Ferretti, questa vecchissima abitudine si può togliere solo coll' incivilimento del popolo.

Car. Fintanto che il nostro popolo non si educherà, passeranno degli anni molti, e forse alla terza generazione se ne trarrà qualche profitto.

For. È vero che il nostro popolo è rozzo.

One. Voi la sbagliate amici miei, io credo non vi sia un popolo più docile del nostro; è vero che il malvagio governo borbonico l' ha abbrutito, ma non ha potuto però togliergli quella naturale intelligenza che è insita nel suo animo. Ora essendo passato dalla sferza della schiavitù alla vantaggiosa vita della discreta libertà, questo popolo giungerà da se stesso a conoscere i suoi doveri verso la società, e saprà distinguere, il bene dal male.

Fer. Ma per ora le cose camminano come sempre. Cosa si è fatto per educare questo popolo?

One. Moltissimo se si pon mente alla grande rivoluzione succeduta, che scacciando una monarchia stabilita dal 1734 è sul punto di compire quel progetto creduto impossibile per le triste mene della politica dell' assolutismo. Credete voi non sia una scuola prattica quella facile comunicazione che prima era assolutamente vietata? Lo scambio delle idee per mezzo delle transazioni commerciali non è da per se solo un insegnamento?

Fer. Finora però qual vantaggio ne ha tratto il popolo?

One. Se per popolo intendi i vagabondi, convengo anche io che questi sono difficili a manodursi, e per alcuni si deve anche ricorrere alla forza, ma se intendete quella attiva, laboriosa, ed onesta che è pure molta nel nostro paese allora ti dirò che è già un gran vantaggio quello di potersi associare, cercare l' incremenza della propria arte, e provvedere perchè in una disgrazia non si

abbia a soffrire l'indigenza; altro vantaggio ottenuto è quello della facile immissione dei libri, e dei buoni giornali che sempre influiscono alla educazione popolare. Ma ditemi il popolo di due anni, è forse lo stesso del popolo di dieci anni fa? Non comincia ora a comprendere, la vera religione e la distingue dalla superstizione? Potete voi negarmi che il nostro popolo mentre rispetta il Sagro Ministro che esercita le sue auguste funzioni, non cede ai consigli sovvertitori di coloro che vogliono abusare di un sagro carattere per ispirare infami sentimenti? Non ha contribuito forse il buon senso del nostro popolo ad allontanare le reazioni, e consolidare col suo fermo procedere il nostro attuale regime? Cessate dunque dal rampugnare il nostro buon popolo, cessate anche di dar carico al Governo le cui cure sono molte, ed incessanti e noi abbiamo il dovere di assisterlo coll' opera, e coi consigli, così secondando tale idea avvieremo noi stessi il popolo alla conoscenza del bello, e del vero, e vedete che ben presto esso non sarà secondo ai popoli delle altre Provincie Italiane.

Fer. È giustissimo quanto dici ma l' indolenza . . . .

One. Quale indolenza! non sappiamo forse quanti ostacoli devono tuttavia sormontarsi per consolidare il nostro stato; non combattiamo da un anno il brigantaggio esterno, e quello domestico?

Car. Caporale avete inteso?

One. Che cosa?

Car. Parmi che da quella parte sia venuto qualche grido.

One. Silenzio ascoltatemi avete ragione. Guardo a voi. Spalla arme (*ascoltano.*) Non facciamo chiasso. Tre di voi restino qui. Due altri vadano da quella parte onde uscire in questo vicolo, voi Carli con un altro venite con me (*si esegue come si è detto, restando in scena Ferretti con due uomini, andando da un lato Fortini con un altro individuo, e Carli con altro milite va col caporale a dritto*).

Fer. Il grido mi è parso di un gatto. Sarebbe da ridere se la cosa fosse così. Soliti incidenti di notte, che spesso si prende lucciola per lanterna. Ma parmi che cerchino qualche cosa per terra. All' oscuro non si distingue.... Il Caporale lo guarda, e lo mette sotto il cappotto, che sarà mai. Eccolo che ritorna, ora sapremo la verità. Ma vedo gente. Alto chi va là (*mettendo il fucile a calata baionetta*).

One. (*che ritorna con un involto sotto il cappotto*).

Fer. Ebbene cosa c' è ?

One. Un testimonio della malvagità degli uomini.

Fer. Qualche ladro?

For. (*che ritorna*) Nulla di nuovo è vero ?

One. Al contrario osservate la giustizia della provvidenza che ha diretto quì i nostri passi per impedire un infame delitto.

Fer. Possibile.

For. E quale ?

One. Un infanticidio.

Fer. E chi mai ?

One. Chi obliando il Santo nome di madre ha avuto la crudeltà di esporre il suo parto sulla via per finirlo. Eccola questa infelice vittima della più nera perfidia (*mostra una bambina*).

Fer. Oh sciagurata !

For. Per me la strangolerei questa tigre.

One. Eccolo (*svolgo il suo cappotto, e mostra un bambino*)

Fer. Ed ora cosa pensate di fare ?

One. Ciò che mi detta il dovere di uomo, ciò che m' impone il precetto di Dio.

Fer. Ma pure ? (*suona la mezzanotte a lunghi rintocchi*)

One. Ascoltate. I rintocchi di questo sagro bronzo ci richiamano al pensiero quell'ora suprema in cui il mondo vide nascere chi doveva redimerlo. Ebbene per questa santa rimembranza che da 18 secoli è indelebile nel cuore di ogni cristiano noi dobbiamo proteggere questa bambina,

questa orfanella che infamia aveva destinato alla morte, questo dovere ci viene imposto dalla commemorazione di questo santo giorno, e da quel santo giuramento che facemmo sulla gloriosa bandiera della guardia nazionale, sull'eroico vessillo della indipendente Italia. Qui dunque sul capo di questa trovatella, che Dio ci ha mandata, giuriamo proteggerla, e giuriamolo a Dio, giuriamolo alla Patria.

Tutti Lo giuriamo.



ATTO SECONDO

Esterno Corpo di guardia del 4.° Battaglione della G. N. vi sarà una fazione alla porta

Carli su di una sedia sonnacchiando, Fortini seduto che legge il libro dell' ordine, altre guardie che passeggiano fumando, indi Ferretti che esce dal corpo di guardia

For. (*Leggendo l' ordine del giorno*) Sono stati condannati a due giorni di prigionia in quartiere. Ben fatto! Vogliono fare le guardie nazionali solamente per camminare Toledo con l' uniforme. Carli tu dormi sempre, via alzati, trappoco andrai a fare il tuo sonno comodamente nel letto colla tua cara metà.

Car. Ti dico la verità, la guardia è bella e buona, ma non volere fare dormire la notte è noioso!

For. Ma io questa notte sono stato quietissimo.

Car. Sì dopo avermi gettato il bacile coll'acqua, di sopra, ed avermi nascoste le scarpe.

For. L' acqua fresca ti ha rianimato gli spiriti. Le scarpe poi non le ho nascoste io, è stato il Tenente che lo ha detto.

Car. Il tenente! Quando è così alla elezione non gli darò il mio voto.

Fer. Chi è che parla di voti. Sei tu tartaruga? vuoi forse esser fatto capitano?

Car. Il Cielo me ne scansi. Per perdere la testa non ci vuole altro che fare il Capitano nella Guardia Nazionale.

Fer. È perchè?

Car. Perchè ordinariamente non si conosce il proprio dovere. Alcuni credono che venire alla guardia sia un favore che si faccia al Capitano, e quindi trovano sempre delle scuse per mancare. Senza comprendere che la Guardia la dobbiamo fare pel nostro interesse, per guardare la nostra famiglia, per far rispettare l' ordine, per far mante-

nere le nostre guarentigie. Ognuno per debito è tenuto a prestare la sua opera. Ma quì non si comprende, e o si manca alla Guardia, o pure venuti si cerca l'occasione per allontanarsi, ed una volta colla scusa del pranzo, un' altra volta colla scusa di comprare dei sigari, un' altra volta colla scusa di chiudere, o aprire la bottega, di 24 ore si manca dal posto per lo meno 18 ore.

For. Ma che vuoi non siamo soldati poi.

Fer. Perdonami caro Fortini, il soldato se non li muove è pel timore della pena che può essergli inflitta, noi che non siamo soggetti a tale disciplina siamo soggetti alla severità dei principî che ci vengono dal proprio decoro, noi siamo guardie nazionali per adempire al dovere di cittadini e dobbiamo comprendere la estensione di tal dovere.

For. Devi convenire che nelle occorrenze, corriamo sempre.

Car. Ed aggiungi che quando si tratta di mostrarci risoluti contro i reazionarî, e i briganti non guardiamo alcun pericolo. Peccato che questi birbanti non si mostrino mai a viso scoperto, perchè in tal caso ogni guardia nazionale saprebbe mostrar loro che per difendere l'ordine, e la indipendenza patriottica non v'ha alcun ostacolo che possa trattenerci a vincerli, e domare per sempre i loro infami principj.

Fer. Io ne sono sicuro di ciò, e ti dico di più che se domani un appello ci chiamasse non solo per combattere la reazione ma anche per preparare il cammino, onde vedere, sul Campidoglio il Re d'Italia, nessuno mancherebbe a questo sagro dovere, ed ogni cittadino italiano spargerebbe volentieri il suo sangue per ottenere la nostra gran Capitale d'Italia.

Car. Ecco perchè sarebbe necessario che chi ama l'Italia, ed ha l'onore di vestire questa uniforme non mancasse alle necessarie istruzioni, onde trovarsi pronto al bisogno, apprendendo di non far da se; ma sotto le armi ubbidire senza osservazioni ai comandi dei superiori di grado.

For. Il Caporale intanto non si vede ancora?

Car. Egli ha tanto da fare, gli atti di adozione per la neonata, provvedere alla sua nutrizione, farla battezzare insomma adempire agli obblighi che ha assunti, col dichiararsi prima di noi padre della bambina.

Fer. Cioè tutti vogliamo avere qualche parte a questi obblighi.

Car. Sicuramente perchè infine è la figlia del nostro battaglione.

For. Dì piuttosto è la figlia della Guardia Nazionale, perchè fra di noi non deve esservi differenza di battaglione, o compagnia, la rappresentanza è una, tutti rappresentiamo la stessa nazione, e se v' ha fratellanza intima è appunto quella della Guardia Nazionale.

Car. Oh! ecco il Caporale.

SCENA SECONDA

Onesti, e detti

One. Sì eccomi; è vero che ho tardato un poco, ma del resto ho tutto assodato.

For. Cosa dunque hai fatto.

One. Prima di tutto sono andato dalla levatrice, la quale mi ha trovato una nutrice, ma vi assicuro una nutrice di quelle che possono dirsi tipi di tal genere, poi sono andato dall' avvocato per l' adozione, in seguito sono andato a fare le mie dichiarazioni allo stato civile, facendo scrivere i nomi che abbiamo detto cioè Fortunata, Vittoria, Garibalda, ed infine sono andato dal Comandante onde chiedere il permesso di farla accompagnare dalla fanfarra al battesimo; ed indovinate il nostro bravo Comandante, uomo eminentemente patriottico, e cristiano, non solo mi ha accordato la fanfarra, che già suona sotto la casa Municipale; ma vuol farle anche da padrino, ed ha già mandato la sua carrozza, per far tra-

sportare la bambina alla parrocchia ; insomma eccomi padre di un' altra figlia , sono quattro e una cinque. A proposito non sapete il contento di mia moglie nel vedere quella ragazza ; io sulle prime ho temuto che credesse tutt' altro , ma contro al solito essa si è persuasa e subito ha scritto il suo consenso per l' adozione. È vero che io tengo altri figli, ma la provvidenza ne terrà conto , ed io son sicuro che da questo giorno i miei affari cammineranno meglio del passato , perchè il bene ci vien reso ; passerà del tempo , ma ne avremo sempre la ricompensa.

Fer. Ricordati però che noi vogliamo anche la nostra parte di responsabilità su di essa.

Car. Bisogna pensare ad istruirla.

For. Anche a maritarla.

Car. Adesso ?

For. Sciocco che sei. Bisognerà provvedere alle sua dote.

Fer. E provvedervi lautamente.

For. Non sarà mai detto che la figlia della Guardia Nazionale vada a maritarsi senza la dote.

Car. Ma ciò sarebbe far torto al padre adottivo.

For. Sta zitto avaro che sei. Ma già voi altri che avete danaro quando si tratta di largizioni , mettete sempre ostacoli , voi ricchi siete sempre egoisti.

Fer. Abasso gli egoisti.

Car. Oibò io non mi oppongo , ma faceva solo osservare....

For. Non vi sono osservazioni , bisogna farle la dote.

One. Allora faremo così. Ciascuno di noi sborserà una piccola contribuzione mensile , per un anno , io ne comprerò rendita iscritta sotto il nome della bambina ; mettendo a moltiplico tale rendita , cosicchè quando sarà divenuta da marito potrà offrire una conveniente dote , e ricorderà sempre questo dono patriottico che per tradizione se ne conserverà la memoria nella sua famiglia.

Tutti Viva il caporale Onesti.

One. Intanto voi la discorrete , ed io non ho pensato a mu-

tare la fazione Carli, spetta a te, prendi il fucile.

Car. A me! tu sbagli! io sono smontato poco fa.

One. Ma se questa è la tua ora.

Car. Ma io sono montato invece di Ferretti.

Fer. È vero, perchè io parlava colla mia Ninetta che è venuta a vedermi.

Car. E colla quale ti sei trattenuto due buone ore.

Fer. Sotto l'armi bisogna occupar bene il suo tempo.

For. Tu l'occupi sotto l'armi, e fuori le armi.

One. Ma dunque a chi spetta la fazione?

Car. Leggi la nota delle pose.

Fer. La nota non c'è.

Car. E cosa se n'è fatta.

Fer. Me ne sono servito io per avvolgere un zuccherino che ho regalato a Ninetta.

One. E giusto nella nota dovevi avvolgere lo zuccherino.

Car. Ora è di fazione Giorgione, poi viene Fortini.

For. Io ho sonno, fammi il piacere Ferretti monta tu.

Fer. Hai avuto l'abilità ora con una scusa, ora con un'altra di non fare alcuna fazione, ma questa volta non la vincerai.

For. È un gran peso la fazione, specialmente quando si è vicino a smontare.

One. Andiamo via, bisogna aver riguardo al compagno.

For. Avete ragione (va col cap. a prendere il fucile)

Car. Il Tenente dov'è?

Fer. Sta scrivendo.

Car. Ed il seguente?

Fer. Dorme; al solito dei Sergenti che o dormono, o leggono o se ne vanno (*si cambia la fazione e quindi si ritorna in scena*)

Car. Perciò si chiamano le dame della Compagnia.

Fer. Come i caporali si chiamano i carnefici.

Car. Questa mattina mangerai il cappone non è vero?

Fer. A dirtela schiettamente non ho appetito.

Car. Tu sempre protesti così, ma poi ti mangeresti anche la tavola.

Fer. Per abitudine.

One. Mi pare mille anni che venga la muta.

Fer. Questa mattina il Natale lo farai più allegramente, è vero?

One. Sì, ti assicuro che sento un contento del quale non saprei spiegarne la ragione.

SCENA TERZA

Angelica miseramente vestita, pallida, ed abbattuta, si avanza timidamente

Ang. (*a Fortino che è in fazione*) Di grazia dov'è il Tenente?

For. Scrive.

Ang. Ed il Sergente?

For. Dorme. Vi avverto che se venite per qualche elemosina potete andarvene, giacchè da ieri non abbiano fatto altro che sborsare danaro; e da jeri in quà, cioè da questa notte, abbiamo altri doveri, perchè ogni individuo di questo battaglione è diventato padre.

Ang. Tutt' altro io domando. Potrei almeno dirigermi al Caporale?

For. Eccolo là — Caporale questa donna vi vuole.

One. Avanzatevi. Cosa volete?

Ang. Signore, vorrei che non altri sentisse le mie parole

One. Parlate pure nessuno si avvicinerà per ascoltarci.

Ang. Signore questa uniforme che avete l'onore d'indossare, mi è mallevadrice sicura della vostra generosità, e della vostra prudenza. Io dunque mi affido a voi come ad un fratello, poichè non ho alcuno al quale confidarmi, non ho altri che Dio, ed egli mi ha ispirato a condurmi quì.

One. Spero che non sia delusa la vostra confidenza in me, e quanto anche voi foste una colpevole, siate sicura che io vi riguarderò sempre come una disgraziata.

Car. Vado a gettarmi un poco sulla poltrona.

Ter. Ed io vengo per non farti dormire. Andiamo tutti, amici, a cantare il coro dei Lombardi.

Car. Ed io dormirò a dispetto della vostra armonia (*viane nel corpo di guardia insieme alle altre guardie*)

Ang. Signore una imperiosa necessità mi ha costretto a lasciare il mio pagliariccio, e condurmi quì. Forse la mia vita ne pagherà la imprudenza, ma io non poteva resistere ad un ardente desiderio, io doveva adempire ad un obbligo di natura che la miseria ,mi fece per poco obbliare.

One. Spiegatevi.

Ang. Io son madre , e questo santo nome che rende rispettabile la donna che sa di averlo , io l' ho tirannicamente conculcato , io mi son reso complice di un orribile misfatto , che spero sia stato impedito dalla divina potenza.

One. Voi!... Così giovane già delinquente ! Ma qual' è il misfatto tentato?

Ang. Quello di allontanare da me mia figlia, e confidarla in mani mercenarie,

One. Gran Dio ! Sareste mai ?

Ang. Una sciagurata sono io , e precisamente quella che ha dato il giorno a quella bambina rinvenuta da una vostra pattuglia.

One. Voi la madre !....

Ang, Per pietà ditemi dov' è la figlia mia ; che io la vegga ! che io l' abbracci! che io inondi di lagrime il suo innocente viso, per pietà Signore, non accrescete le mie sofferenze con uno sdegnoso silenzio.

One. Io dirvi dov' è vostra figlia? io palesarvi quello che avete la sfrontatezza di chiedere, dopo, aver tentato il più infame dei delitti?

Ang. Io tentare il delitto di.... Oh Dio! a quali torture mi hai tu destinata.

One. Tacete Signora ; voi non avete il dritto d' invocare il Santo nome di Dio, se non per chiedere la sua misericordia. Ben faceste a chiedere la malleveria di quell'onore al quale mi assoggetta questa divisa, altrimenti io non avrei ritegno di trascinarvi in una prigione , e recla-

mare su di voi quella pena, alla quale vi ha sottoposto il vostro sciagurato procedere.

Ang. Ebbene fatelo pure, rendetevi il mio accusatore ed io ve ne sarò grata, perchè almeno finiranno i miei stenti, e le mie angosce, ma toglietemi da una crudele incertezza, toglietemi da quell' ansia che insanguina il mio cuore, vi muova a pietà il mio stato, vi muovano a pietà le mie lagrime che non sono quelle del rimorso. Oh no! perchè la mia coscienza non può rimproverarmi altro che una imprudenza, ma sono quelle lagrime che provvengono da quell'affetto che è naturale nel cuore di una madre, provvengono da quel timore di ascoltare una sentenza di morte per quella figlia che mi costa acerbi dolori... Ah per pietà eccomi genuflessa a vostri piedi! altro non vi domando se non che mi diciate se viva la povera figlia mia.

One. Alzatevi. Sì essa vive, ed è fra le braccia di chi saprà compensarla delle tenere cure che una madre crudele le ha tolte.

Ang. Ah grazie Signore; voi mi ridonate la vita, questa vostra pietà non sarà obliata dal mio cuore. Non ardisco chiedervi di vederla poichè siete così malamente prevenuto a mio riguardo, io però devo giustificarmi presso di voi, e rimettermi interamente al vostro giudizio.

One. Nessun obbligo vi astringe a farlo. I legami che vi univano a quella bambina che voi asserite appartenervi, sono sciolti, essa mi appartiene per adozione, ed io non la restituirò mai a colei che la espose nascendo sulla pubblica via.

Ang. No signore, io non vi chiedo ciò, poichè non ne ho il dritto, dissi volermi giustificare perchè ho interesse di non essere maledetta da un uomo onesto qual voi siete. Ascoltatemi. Sedotta per inesperienza, e quindi abbandonata, io dimorava presso una mia amica; le mie risorsi mi venivano dal travaglio delle mie mani, e se

non agiatamente, vivevamo entrambe pacificamente, e senza rimorsi; una malattia cominciò ad affligermi, ed io che non voleva restare a peso dell'amica la quale anche viveva coi suoi travagli, pensai senza palesarle alcuna cosa, uscire di sua casa, e chiedere il pane della elemosina e farmi condurre in qualche ospedale. Fatti però appena pochi passi restai oppressa dalla stanchezza, allora una donna che lavorava da sarta in una bottega s'impietosì del mio stato, mi fece delle domande alle quali risposi con tutta sincerità, essa mi ristorò, e fece entrarmi presso di lei, quindi mi offrì un asilo, in una mansarda nelle scale della sua abitazione, ivi fui alloggiata, e mi fu forza gettarmi su di un paglіericcio perchè un'ardente febbre mi toglieva fino la conoscenza; finalmente venne il tempo che io diveniva madre, acuti dolori mi straziavano, la mia locataria mi assiste, ed una bambina fece obliarmi le passate sofferenze. Io allora intesi una ineffabile gioia, io compresi qual pietoso compenso sia quello che la provvidenza accorda agli acuti dolori di un parto, io presi mia figlia fra le mie braccia, ma lo credereste, o signore, essa mi fu svelta dalla donna severa che mi aveva dato l'asilo, la quale mi disse che io non doveva ritenerla, perchè non avrei potuto avere tali alimenti da procurare il latte a mia figlia, e subito chiama un garzone della strada, e gl'impone di recarla all' Ospizio dell' Annunziata, inutilmente gridai, inutilmente piansi, ma quella donna non era mai stata madre, quindi non poteva comprendere le mie sofferenze, non poteva compatire il mio dolore.

One. (*Si asciuga qualche lagrima*) E come poi sapeste ?

Ang. Ascoltatemi. Era appena passata qualche ora, ed il garzone ritornò per prendere il suo compenso, egli era ebbro, mi sorse un dubbio funesto, e lo interrogai sulla bambina, furono così accorte le mie domande, che egli fu costretto palesarmi averla rimasta in una strada; allora le mie grida furono terribili, le mie smanie furono forsennate, volli per forza togliermi dal letto, tra-

scinai con me quel monello, il quale mi additò la via ove aveva lasciato la figlia mia, non la trovai, il pianto non ebbe freno, e le mie strazianti grida richiamarono della gente, io non poteva più articolare accenti, un nembo funesto coprì i miei occhi, caddi svenuta, fui raccolta da una donna presso la quale ho passato la notte senza che di nulla mi accorgessi, questa mattina poi ho da lei saputo, che la bambina era stata raccolta dalla vostra pattuglia, allora ho ringraziato Iddio, poichè è stato un gran benefizio, quello di affidarla a mani nobili e pietose, a cuori leali e generosi, che comprendendo la loro missione, acquistano l'ammirazione, e il rispetto del gran popolo italiano, che scorge nella istituzione della guardia nazionale un'arca sicura di patria indipendenza. Ditemi ora sono infelice, o colpevole?

One. E del vostro seduttore nessuna nuova ne avete?

Ang. Nessuna! possa Dio perdonarlo, come io lo perdono!

One. E come si chiama egli?

Ang. Ma perchè signore.

One. Pare che ora dubitiate di me, palesatemi tutto ve ne prego, e forse chi sa.....

Ang. Egli chiamasi il conte Teodoro Bertini.

One. Fosse mai un borbonico?

Ang. Al contrario, protesta sentimenti liberali.

One. Sentimenti liberali! Ma non sapete che per nutrire tali sentimenti, bisogna essere onesti: non sapete che il vero, il puro liberalismo riceve i suoi principii dai precetti di Cristo; e quindi la sua fonte è così pura da ispirare nobili principii poggiati sull' amor fraterno, e consolidata dall'augusta religione cristiana.

Ang. Ah signore, dopo quanto vi ho detto, credete sia degna avere degli schiarimenti sul destino di mia figlia? credete potermela far vedere anche un momento solo, onde possa almeno baciarla una volta?

One. Voi la vedrete ve lo prometto, quando mi sarò assicurato della verità dei vostri fatti, per ora siate certa che ella è ben custodita pel benefizio della legge, essa ha

ricevuto un nome per adozione, essa ha avuta una madre che porrà ogni cura onde educarla nel sentiero della virtù, essa ha ora un padre del quale altieramente può portarne il nome.

Ang. Ah Dio. Sei pure pietoso sei pure clemente. Signore conducetemi presso questa nobile famiglia, che io mi prostri ai suoi piedi che io baci le loro mani.

Ore. (*porgendo l'orecchio alla scena*) Ah ascoltate.

Ang. Cosa è mai?

Ono. Non udite il suono di una fanfarra?

Ang. Ebbene?

One. Essa fa corteo a vostra figlia che va a ricevere il S. Battesimo.

Ang. Figlia mia (*per andare*).

One. Fermatevi signora, voi non vi accosterete a lei, non posso permetterlo (*si sente la musica un poco lontana*),

Ang. Ma almeno da quì.

One. Sì, da qui invocatele la vostra benedizione, mente noi faremo gli onori alla figlia nostra. All'armi compagni.

SCENA QUARTA

Vengono tutte le guardie nazionali coi fucili

One. In riga, passa la nostra figlia adottiva. Presentate armi (*tutti eseguono. La banda si sente molto da vicino suonare l'inno di Garibaldi*).

Ang. (*alza le mani al Cielo*) Dio! Invoco da te su di lei la tua celeste benedizione.

ATTO TERZO

Decente bottega di Caffè

Teresa vestita con qualche ricercatezza al comptoir; un cameriere nel mezzo della stanza per ricevere ordini degli avventori, e servirà come ne riceve l'incarico. Ferretti che arriva vestito alla borghese.

Fer. Caffè. Saluto l'amabile padrona.

Ter. Buon giorno Sig. Ferretti. Sono due giorni, che non ho avuto il piacere di vederla.

Fer. Sono stato di guardia.

Fer. Sono smontato jeri, ma dopo una guardia, non si può fare ammeno dormire una intiera giornata.

Ter. Sicchè la vostra innammorata, neppure il giorno dopo la guardia vi vede.

Fer. La innammorata della sera sì, quella della mattina no.

Ter. Siete veramente il gallo dellla Checca.

Fer. Non ho potuto beccar voi però.

Ter. Bisogna avere il becco più adunco per me che lo stare lontana dai vostri tiri.

Ter. Ed il Sig. Giovanni vostro marito non c'è?

Ter. È andato ad adempire a quel dovere, al quale avete adempito voi ieri l'altro.

Ter. Siete dunque vedova questa giornata?

Ter. Vedova no. Sono moglie in congedo temporaneo.

SCENA SECONDA

Pietro Paolo, e detti.

Piet. Una piccola tazza col sensetto di rhum nel piattino, un bicchiere d'acqua fresca, il giornale, e dammi una pietra di zucchero per metterla nell'acqua.

Ter. Non vuole altro signor D. Pietro Paolo.

Piet. No, è il mio solito.

Ter. (Per due grana, ne vuole sei di utile) (*a Fer*).

Ter. (Così impiega il suo denaro)
Piet. (Vediamo la borsa che fa) (*leggendo il giornale*

SCENA TERZA

Teodoro, e detlti.

Teod. (*si accosta al banco, e prende un sigaro*) Addio mia bella nemica.

Ter. Vostra nemica! Io non ho nulla di comune con voi; voi siete un conte, ed io una caffettiera, vi è dunque una notevole distanza.

Teod. Che la tua simpatia però avvicina.

Cer. Anzi che la vostra immoralità maggiormente allontana.

Teod. Ma possibile che dopo tanto tempo ancora l'hai con me.

Ter. E credete che in un cuore onesto possa nidare l'infamia?

Teod. Ehi dico qual confidenza!,..

Ter. Voi mi avete chiamata a rispondervi. Se voi avete dimenticato l'infelice Angelica, non l'ho dimenticata io.

Teod. Intanto la facesti andar via da te, senza ricercarla più.

Ter. Io non dovrei giustificare la mia condotta con voi, ma affinchè apprendiate meglio a conoscermi, sappiate che dal momento che essa partì di casa mia fu vana ogni ricerca; dopo due mesi, io passai a marito, ed essendo rimasta occupata ai miei interessi, non ho potuto più continuare le mie indagini; ma la sventurata ragazza è sempre presente al mio pensiero, e se il Cielo l'ha serbata in vita e la rivedrò, sarò sempre per lei la più affezionata amica, la più affettuosa madre.

Teod. In verità io la feci grossa! l'amava, essa era buona. e non meritava un abbandono, e ti assicuro, che se avessi la sorta di ritrovarla.

Ter. La sposereste?

Teod. Sposarla no! ma le assegnerei una pensione, le darei qualche cosa per.....

Ter. Del danaro! E credete in tal modo riparare al male

che le faceste? Ma credete voi che la severità dei principii sia estranea nel cuore dei popolani? Signore l' onestà non si compra col danaro, perchè non v'ha prezzo che possa pagarlo, e chi ne conosce il valore sagrifica la vita a tal sentimento.

Teod. Ah, ah, ah! (*ridendo*) Evviva la moralista.

Ter. Perchè smaniate tanto Signor Barbagrossa. (*a Pietr*).

Piet. Perchè questi Signori deputati invece di togliere i dazii ne mettono dei nuovi, hanno messo il decimo, ma come mi vendicherò, crescerò quattro volte di più le pigioni delle mie case.

Fer. Eh già! voi altri padroni di case, cercate le occasioni per aumentare sempre le pigioni; i padroni di casa non hanno filantropia, aumentano sempre, e vogliono tali assicurazioni, che trappoco i soli agiati potranno abitare le case, e chi vive colla propria industria sarà costretto di andare a dormire sulla strada, ma non dubitate a ciò si riparerà.

Pie. In qual modo? Si potrà costringere un proprietario a locare la sua casa per una pigione forzata?

Fer. Ciò non può farsi perchè deve rispettarsi l' altrui proprietà, ma si potrà però fabbricare, e se il Municipio si determinerà a stabilire nuovi quartieri, e far costruire novelli edifizj, allora converrà per forza ribassare le vostre pretese: insomma per qualche anno parleremo.

Pie. E voi credete che il Municipio si voglia occupare di ciò? Oh! sarebbe questa un'azione indegna!

Fer. Per gli usurai come voi ne convengo sarebbe orribile; ma per la stessa ragione sarebbe lodevole per la società.

Pie. Io farò un esposto, ed il Municipio non lo farà.

SCENA QUARTA

Bernetti, e detti.

Ber. Sì il Municipio, ma che Municipio andate dicendo, qu non si sa fa niente.

Fer. Oh ecco il pessimista !

Ber. Io pessimista ! Dite piuttosto che sono amante del mio paese.

Fer. Senza però rinunziare alle antiche tendenze.

Odo. A proposito ora mi ricordo di un affare. Senti Teresina, ti chiamo col diminutivo perchè sei tuttavia bella.

Fer. Grazie del complimento, ma non entra nella mia sacca.

Odo. Se venisse alcuno a cercarmi, gli dirai che torno subito.

Fer. Chiunque sia ?

Odo. Veramente io non so chi mi debba cercare, perchè ho trovato presso il mio portiere un biglietto che mi scrive da un tale Onesti, di attenderlo quì alle undici per affare di premura ; io non so chi sia costui , insomma se ti domandano di me dirai che torno subito (*via*)

Ber. Ecco dunque cosa vorrebbe dire essere deputato. Ma quì va tutto sossopra , manca assolutamente la logica.

Fer. Deve mancare , subito che l' avete tutta voi in corpo.

Ber. Questa è dunque la coscienza della rivoluzione non è vero ? affari non se ne fanno , si ruba a man franca , non si può andare in campagna , insomma andiamo di male in peggio.

Ter. Ciò avverrà finchè non faranno voi Ministro.

Ber. Sicuro ! e vi assicuro che lo saprei fare.

Fer. Peccato ! che così grande ingegno sia sconosciuto , voi ecclissereste la gloria di Pitt, Colbert , Fould, Cavour.

Ber. Perchè non sono uomo come questi ? .

Fer. Fisicamente sì , moralmente questi sono stati riputati grandi uomini , voi siete riputato grande asino.

Ber. Vi compatisco perchè voi sieto illuso , ma la verità si farà luce , ed allora conoscerete il mio talento.

Fer. Finora però ne avete dato cattivo saggio , ricordatevi quante predizioni avete fatto. Prediceste la disfatta di Garibaldi, ed invece Garibaldi prese Palermo ; prediceste che non avrebbe avuto la stessa sorte in Napoli, e che un gran partito si sarebbe mostrato a favore di Francesco 2.° ed invece non vi fu un uomo che avesse gridato Viva Francesco II , e Garibaldi fu accolto con

entusiasmo straordinnrio, prediceste che Capua non sarebbe stata resa ed invece lo fu, lo stesse diceste per Gaeta, e poi se Cialdini non fosse stato così generoso, non solo Gaeta sarebbe stata presa ma Francesco II, sarebbe stato prigioniero; in somma non avete indovinata una.

Ber. Ma la indovinerò.

Fer. E giacchè avete tanto ingegno, che dite male di tutti che proponete mille cose, perchè non stampate, perchè non date i vostri saggi lumi al Governo?

Ber. Ma che Governo? Cosa dite? Dov'è il Governo?

Pir. Aggiungete che ora nessun debitore vuol pagare.

Fer. Eppure per contentare voi altri ci vuole molto poco. A voi per esempio Signor Avvocato, il Governo domani dovrebbe mandarvi un bel decreto di una carica d' Ispettore col soldo di 1000 lire al mese, ed a voi Sig. Barbagrossa richiedervi un prestito coll'interesse del 1000 per 100 vi assicuro io che allora, per voi due il nostro governo sarebbe il più giusto, ed il più intelligente di tutt'i governi della terra.

Ber. V'ingannate, io parlo perchè amo il paese.

Fer. Già quando però vi fossero i borboni, e tutti i vostri amici, commissarii di Polizia, colonnelli, Generali, insomma tutta quella razza che vi dava degli affari non è vero?

Ber. Ma cosa dite? io voglio la giustizia, voglio che le cose vadano innanzi, che non si facciano sciocchezze.

Fer. Ciò non potrà avvenire finchè non andrete voi alla Camera; allora subito formolerete una proposta che potrà fare la felicità del paese, cioè considerando il talento, e la clemenza dei borboni propongo alla Camera che si faccia un indrizzo a Francesco 2° di riprendere il suo regno che pochi rivoluzionari gli han tolto, e che egli per prudenza ha lasciato.

Ber. Ma cosa dite a me non importa dei Borboni: io amo....

Fer. Già il vostro paese, e perciò desiderate il ritorno dei Campagna, e degli Ajossa.

SCENA QUINTA

Deschamps, e detti

Des. Latte, e caffè.

Fer. Oh ben venga Monsieur Deschamps. Ebbene quali nuove ?

Des. Buonissime, trappoco le nostre truppe lascieranno Roma.

Fer. Davvero.

Ber. Ah, ah, ah ! ecco un altro sogno ! ma voi siete visionarj. Roma non si avrà, e le truppe resteranno sempre lì.

Fer. E Francesco II. verrà quì, non è vero ?

Ber. Non dico questo, ora, ma col tempo....

Fer. Non mi fido di sentire le vostre bestialità.

Ber. Le bestialità le dite voi : ma come non si vede chiaramente la condotta della Francia, in questo affare ? non comprendete che tutto si fa d' accordo con la corte di Roma.

Des. Signor Avvocato, sarebbe meglio andaste a dire degli spropositi in Tribunale, perchè così vi risparmiereste la taccia che sono obbligato a darvi, o di borbonico, o di asino.

Fer. Signor Avvocato siamo in due a conoscervi.

Ber. Signori, questa è un' insolenza.

Des. Adiratevi pure, non me ne importa, ma io che souo buon Francese debbo sostenere le lealtà, e l' ingegno del mio sovrano, che ormai ha elevata la Francia in modo da muovere la intera politica europea. La Francia ha fatto spargere il sangue dei suoi figli per inalzare la sua avvilita sorella l' Italia. Queste due illustri nazioni uguali in valore, ed in sentimenti liberali sono alleate, ma non di quell' alleanza che il più leggiero evento può sciogliere, ma di quell'alleanza indissolubile perchè richiesta da una eguale politica. La Francia cattolica difende il cattolicismo che ha fatto sua

sede Roma, la Francia politica difende l' Italia che chiede per sua capitale Roma, quindi allorchè la indipendenza del cattolicismo sarà garentita, l'obbligo di cattolico sarà adempito, ed il politico adempirà al suo impegno di dare la Capitale alla sua alleata, e condurrà egli stesso il Re d' Italia sul trono desiderato dal voto di 26 milioni d' Italiani, e preparato dalle vittorie di Magenta e Solferino.

Ber. Fra i 26 milioni non vi è stato il mio voto.

Pie. Nè il mio.

Ter. Perchè voi siete un Italiano d'Austria, e voi uno schifoso usuraio. Con permesso (*via*)

Fer. Benissimo Monsieur Deschamps, voi siete un vero liberale.

Des. Sono francese, ed il sentimento di libertà è comune in Francia.

Ber. Vi sono però i legittimisti.

Des. Che sono come i borbonici di qui, i quali vorrebbero una restaurazione non per proprio sentimento ma per proprio sentimento, e per continuare a rubare, o a fare i prepotenti.

SCENA SESTA

Onesti vestito da borghese indi Angelica vestita decentemente con cappello con velo abassato

Ones. (*a Teresa*) Mi farà grazia dirmi se sia venuto il signor Conte Bertini.

Ter. È stato qui poc'anzi, ma mi ha incaricato dire a chi lo avesse cercato, che ritornerà frappoco.

One. (Non vorrei che vedesse Angelica) Di grazia Padrona potrei chiederle un favore.

Ter. Dica pure, ed ove io lo possa...

One. Per un interessante affare una signora deve vedere il Sig. Bertini, ma teme che questi vedendola non ne sfugga la presenza, vorrei, se a lei non recasse di-

sturbo, farla trattenere nella dietrostanza di questo Caffè, onde possa a suo tempo mostrarsi opportunamente.

Ter. Benchè la dietrostanza non sia a disposizione degli avventori, pure io voglio cempiacerla, tantoppiù che se dovessi giudicare dal suo aspetto, e dalle sue cortesi maniere, dovrei inferirne trattarsi di cosa rilevante, ed insieme onesta.

One. Non v' ingannate nel giudizio. La Signora attende in carozza, vado a farla discendere onde profittare delle vostre grazie. (*via e torna con Angelica*)

Des. Sentite a me Sig. Avvocato, ravvedetevi, e siate sicuro che nel corso dell' anno 1862 l' Italia avrà avuto la sua capitale.

Ber. Ed io vi dirò che questa cessione noi non la vedremo.

Des. Signore ognuno può avere una opinione, ma la vostra non è una opinione perchè voi non potete essere convinto di quello che dite. E se cercate denigrare il Governo che agisce così lealmente, ed energicamente, lo fate non per convinzione ma per mettere la diffidenza, ed il malumore, onde nel caso avvenga qualche colpo di reazione possano ingrossarne le fila tutti coloro che voi avete resi poco contenti dell'amministrazione governativa; ma sentite a me le vostre ciarle sono inutili, perchè la opinione generale ch'è appunto l' odio contro i Borboni voi non la vincerete giammai, e quindi a nulla varranno gl' intrighi, e le suggestioni intorno al Governo; uno solo è il rimprovero a fargli-si, che vuole attenersi troppo alla legalità, e permettere così i vostri sciocchi, ed intolleranti propositi, come la pubblicazione di alcuni giòrnali che incorrono alla menzogna ed alla viltà per sostenere la loro reazionaria politica. Vi son servo. (*via*)

Pie. A proposito avete intimato quei preventivi?

Ber. Sì, ma per metterli in esecuzione vi vuol denaro.

Pie. E sempre danaro domandate.

Ber. E voi mai ne date.

Pie. Perchè non ne ho ! Io son disperato , nessuno paga , tutti mi truffano , altri poi per farmi dispetto se ne muoiono , e mi fanno anche perdere il gusto di perseguitarli.

Ber. Andiamo.

Pie. Dove ?

Ber. A leggere dal Tabaccaro quell' interessante e veridico giornale dell' Armonia che mi rende un cuore contentissimo , benchè a dirvi il vero finora non abbiamo veduto alcun effetto delle sue parole.

Pie. Ma lo vedremo non è vero ?

Ber. Speriamo, che l' obolo di S. Pietro può fare dei miracoli. Chiavone potrebbe far cambiare la scena.

Pie. E allora vorrei aumentare il mio capitaluccio, comprerei tutta la roba del sacco. Andiamo intanto in chiesa a fare le nostre orazioni.

Ber. Andiamo. (*viano*)

Ter. Che bella coppia ! Ma non li ammazzeranno mai questi reazionari.

One. Entrate pure senza soggezione.

Ang. (*entrando* Chi vedo ! Teresa !

Ter. Chi siete !

Ang. Riconoscetemi sono la vostra figlia. (*si scopre*)

Ter. Angelica ! Ah figlia , figlia mia (*scende dal banco e corre ad abbracciarla*).

One. La conoscete.

Ang. Ma sì , essa è quella donna della quale vi ho parlato.

One. La vostra amica.

Ter. Sì alla quale essa ha risposto colla indifferenza, e colla ingratidune.

Ang. Ma perchè rampognarmi , io non poteva rimanere a vostro carico , quindi mi allontanai ; appena rimessami dalla mia malattia chiesi conto di voi , ma eravate uscita da quella casa per passare a marito , nè più potei saperne.

Ter. Quanto pianto ho fatto per te , ma dimmi il signore ti appartiene ?

Ang. Egli è il mio protettore.

Ter. Ma dove lo hai conosciuto?

Ang. Per la bizzarria di una circostanza che vi dirò, ma onde non facciate sinistro giudizio sappiate che neppure conosco il suo nome, non so altro, essere egli un caporale del 4.° Battaglione della Guardia Nazionale.

Ter. Questo titolo gli fa meritare la considerazione di ogni buon cittadino.

One. Vi ringrazio o Signora.

Ter. Non è un complimento che vi fo, è la espressione della generale opinione. Ma chi oserebbe dire il contrario. La nostra guardia ha completamente corrisposto a quella fiducia che una intera nazione le ha accordato, essa si è sottomessa a tutti i più penosi servizi per tutelare l'ordine, allorchè la nostra Città era a lei sola affidata, la nostra guardia è stata ligia alle sue promesse, e le arti sovvertitrici della reazione non hanno potuto guadagnarla, la nostra guardia si è mostrata pronta ad ogni appello, e l'artigiano, il proprietario, il professore hanno lasciato le loro pratiche, le loro aderenze, i loro guadagni per unirsi in un comune sentimento, cioè la garenzia della Patria, tal sentimento espresso con energia e sostenuto con coraggio le hanno acquistato le generali simpatie che provocarono la solenne decretazione dell'illustre parlamento italiano, che giustamente la dichiarò benemerita, riconoscendola eroica.

One. Chi Sente amor di patria non può sconoscere la nobile istituzione di questa guardia; chi ricorda la storia del nostro paese deve rammentare che essa fu istituita la prima volta nel 1798 allorchè lo sleale Ferdinando abbandonò il regno nella speranza di darlo in preda alla rapina, ed all'incendio, quella guardia Cittadina tutelò sì bene l'ordine da ottenere le lodi del prode generale Championnet che entrò in Napoli fra le pubbliche acclamazioni. Ma giacchè la provvidenza vi ha quì riunite, siate compiacente di accompagnare Angelica nella vostra dietrobottega.

Ter. Adesso incomincio a comprendere il motivo. Andiamo Angelica vieni a raccontarmi le tue sventure che spero ben presto si cangeranno in contento. (*viano*)

One. Ho promesso assisterla, e sarò pronto ad ogni evento.

SCENA SETTIMA

Teodoro, e detto.

Teod. È venuto alcuno a domandare di me (*al garzone che fa cenno di no.*)

Ones. (Dalla indicazione potrebbe essere questi). È ella Signore il Conte Teodoro Bertini?

Teod. Per l'appunto. È ella forse il Signor Onesti?

Ones. Non v'ingannate.

Teod. Potrei avere il piacere di offrirle qualche cosa.

Ones. Grazie tante.

Teod. Eccomi dunque a lei.

Ones. Signore l'affare del quale deggio parlarle non avrebbe permesso per la sua delicatezza, che si fosse trattato in una bottega da Caffè, ma siccome ella di rado trovasi in casa, così sono stato costretto dalla circostanza, a incontrarla quì.

Teo. Mio caro Signore, io non ho affari tali che possano compromettermi, palesandoli, quindi vi do pieno potere, qualunque sia l'oggetto del nostro colloquio, di dirlo francamente, ed innanzi a chiunque.

One. Questa risposta, mostra poca prudenza, del resto io adempirò al vostro desiderio. Signore, la gioventù commette spesso degli errori; allorchè però si ha un cuore virtuoso, gli errori, o sono sensibili, o si accorda una riparazione onde non avere dei rimorsi, ed onde non perdere la opinione sociale.

Teo. Parmi sia un sermone questo che viene a farmi, in tal caso le dirò che non sono nel caso di ascoltarla, perchè ho fatto a me stesso un precetto di sfuggire le diatribe oratoria.

One. È stato una semplice introduzione al mio discorso; del resto giacchè ella è impaziente di venire al soggetto, io l'appagherò. Signore una onesta fanciulla, orfana di genitori che per solo retaggio aveva una irreprensibile condotta, per sostener la quale campava la vita col frutto dei suoi travagli, è stata troppo credula dando ascolto alle di lei proteste. Ella usando i raggiri del seduttore l'ha ingannata, e quindi abusando che l'infelice non avesse alcuno al mondo, l'ha vilmente abbandonata, ma a sfuggire le diatribe morali, non pensò che vi ha lassù il padre di tutti gli uomini, e che una circostanza avrebbe potuto mandarla un protettore che chiedesse una riparazione all'oltraggiato onore di quella sventurata.

Teo. E questo protettore sarebbe Ella, non è vero?

One. Appunto.

Teo. In tal caso io devo dirle, che avrebbe dovuto cominciare dal palesarmi il nome della sua protetta, perchè io non so chi possa essere questa virtuosa, ed inesperta fanciulla, che mi manda il suo bravo per atterrirmi.

One. Signore, come uomo di mondo, sono uso ad ascoltare i pretesti che i vili seduttori di fanciulle ardiscono proferire per isfuggire i rimproveri, ma sappiate che io ho urtato vedervi per venire ad una conchiusione, quindi qualunque insulto possiate proferire, esso non vi camperà da una riparazione, nè vi farà scudo al delitto commesso.

Teo. Questa è una offesa, ed io....

One. Ve ne darò soddisfazione, trattandovi però come i vostri pari, giacchè non vi farò l'onore di battermi con voi.

Teo. Sapete voi con chi parlate?

One. Con un vile che son pronto trattare come merita. Si, o Signore, quando si commette una infamia, non si può avere il dritto di chiedere una sodisfazione da cavaliere. Io ho tal cuore da prendervi per la vostra

elegante cravatta, trascinarvi nella via più popolata, mostrarvi a tutti, e dir loro: mirate questo scellerato che abusando del dritto di ospitalità, e profittando della credulità di una giovanetta di 18 anni, le ha tolto con falsi giuramenti quanto ella aveva di prezioso, l'onore, questi per giungere al suo intento ha abusato di un titolo che lo sfregiava senza curare, che quel titolo lo aveva ricevuto dai suoi antenati, che gli antenati negli andati tempi lo avevan meritato pel loro coraggio, e per difendere l'onore delle fanciulle, e questo sciagurato dopo aver compito il suo perfido disegno, dopo aver messo la disperazione nel cuore della sua sgraziata vittima, la lascia, l'abbandona, e va altrove a menar vanto del suo facile trionfo. Ditemi signor Conte, ditemi giovane di saloni eleganti, credete voi che appellandomi alla pubblica opinione potrebbe questa giudicarvi degno di battervi con me? vi credete voi degno di portare un titolo, mentre vi colpisce la generale esecrazione? vi credete voi degno dirvi Italiano, mentre l'Italia fu la prima a far giurare ai suoi Cavalieri di difendere l'innocenza oppressa?

Teo. Ma chi siete voi, che così v'interessate in un affare che non vi appartiene?

One. Potrei dirvi che appartiene ad ogni uomo onesto ricondurre sulla retta via chi l'ha deviata, ma se volete una spiegazione che vi faccia comprendere il mio dritto, vi dirò che io sono il padre adottivo di vostra figlia.

Teo. Di mia figlia! Forse Angelica....

One. Nel giorno più memorabile al cuore cristiano, diede alla luce una bambina, che per lo stato miserabile della madre era stata condannata alla morte.

Teo. Dio! (*con orrore*)

One. Ah ciò vi commuove, ebbene contenetevi ad ascoltare conseguenze della vostra condotta. Dopo avere voi abbandonato quella fanciulla ella vide l'abisso della sua sventura, il di lei animo ne fu talmente compresso da abbattere il vigore della sua giovinezza, le forze le

mancavano, e non potendo più vivere col suo lavoro, voleva chiedere il pane dell' elemosina, assoggettandosi alla crudele umiliazione della mendicità, ciò però neanche le fu concesse, poichè non avendo la forza di camminare fu accolta da una donna, e come una miserabile ebbe un ricovero, quando però divenne madre le fu strappata la figlia dalle braccia, e per una indolente perfidia la innocente creatura fu gettata nella pubblica via, nuda senza neanche avere i soccorsi necessari ad assicurare la vita ad una neonata. La madre obliando il suo interessante stato sorge dal suo giaciglio, cerca la figlia, piange, urla, smania, e colpita dal più profondo dolore è prossima ad esalare la vita, ma da lassù vi era la mano pietosa di Dio. Ma chi dunque sarebbe stato colpevole della loro morte? chi avrebbe meritato l' infame nome di parricida, se non colui che mentre tali cose avvenivano, gavazzava fra le orgie di un banchetto, o fra gli allegri propositi di una festevòle brigata? Tremate però, se ora la vostra giovanile età, se le divagazioni che offre il mondo, se un' allegra società può far tacere l' accusa della coscienza, al punto della matura età essa si eleverà come un fantasma da orribile torture. Ma ditemi se una vostra sorella, se una a voi legata per vincoli di parentela fosse stata vittima di un dissoluto, se avesse sofferto le torture che la povera Angelica ha sofferto, non sarebbe per voi questa una disgraziata sorgente di pianto. Eh via non mostrate quel riprovevole cinismo, indegno di un uomo d'onore, non cercate nascondere il pallore che la passata condotta richiama sul vostro volto, riparate alla colpa commessa, aprite le braccia alla vostra vittima, e rendetele l'amore, rendetele la vita.

Teo. Non più Signore, io vi ringrazio avermi richiamato al dovere, domani provvederò alla sorte di Angelica, e di mia figlia, un lauto assegnamento.....

Onc. Ma dunque voi non avete cuore, voi per una sciocca altezza prodotta dal caso di una nascita, volete avvi-

lire la povera donna. Se Angelica fosse capace di accettare la vostra offerta, io sdegnerei di essermi occupato di lei.

Teo. Ma che vuole ella dunque?

One. Ciò che voi le dovete, il vostro nome.

Teo. E che direbbe la Società....

One. Se per Società intendete quella riunione di uomini che senza alcun principio di onore, senza conoscere il prezzo della onestà perde il suo tempo nelle futilità, e nella maldicenza, ritenete pure che questa riderà di voi, ma se intendete quella parte morale che occupa il tempo a soccorrere il bisognoso, a far tralucere la verità, a propagare la nobiltà delle azioni, ad elevare la nobile verità, oh siate certa che questa, accogliendovi nel suo seno farà plauso alla vostra condotta.... Ma via Signore, ha troppo sofferto l'infelice Angelica, il pianto ha troppo solcato i suoi occhi, essa nella sua sventura non vi ha maledetto, compensate pure i suoi affanni, ridonatele il vostro amore, richiedete la sua stima.

Teo. Si avete ragione, io lo debbo, io vi ringrazio di avermi richiamato ad un sagro dovere, dov'è l'infelice Angelica, che io la vegga, che io mi getti a suoi piedi. Dio! Io tremo pensando alle conseguenza dei miei trascorsi.

One. Quì la mano Signore, voi siete un giovane di cuore, ed il sentimento virtuoso era solamente sopito nel vostro animo, non era estinto.

Teo. Ma dov'è dunque andiamo.

SCENA ULTIMA

Teresa, Angelica, e detti.

Ter. Essa è quì che vi rende l'amor suo.

Teo. Ah mia cara Angelica. Hai molto sofferto non è vero. (*abbracciandola*)

Ang. Ho tutto obliato.

Teo. E voi giovane virtuoso che mi avete richiamato a questo santo dovere, non vorrete ricevere gli attestati di mia riconoscenza.

Ter. Ma non è a lui solo che li dovete, Angelica mi ha tutto raccontato.

Teo. Ed a chi altri devo questo bene?

Ter. Alla Guardia Nazionale. Ma cara benedetta quella Guardia! Ah! perchè son nata donna.

Ang. Signore alle obbligazioni che vi devo, aggiungete la più bella, quella che acquisterete rendendoci la figlia.

Teo. Si dov' è che io la vegga.

One. Voi la vedrete, e la bacerete, ma essa non è più sotto la vostra potestà, un' adozione favorita dalla legge a pro della trovatella non deve essere annullata.

Ang. Ma chi la guarderà, chi la proteggerà?

One. Chi? La Guardia Nazionale, essa ne sarà la fedele potettrice.

FINE